

L'analisi

Dalla *Nando*
Chiesa

Etica e politica La strada obbligata del Pd

Se non si affronta la questione morale il rischio sarà quello di una caduta libera dei consensi dei Democratici

È un paese un po' cialtrone questo, lo sappiamo. Intriso di trasformismi e di soccorsi ai vincitori. Che scrive spesso la sua autobiografia nei demagoghi politici di cui si innamora. Che prova l'orticaria verso la parola «legalità». Ma, appunto, «un po'», non del tutto cialtrone. E nemmeno sempre nella stessa misura.

Sicché capita che anche in un paese così la questione morale decreti la fine, il declino o, al contrario, la tenuta dei partiti. Perché c'è sempre un'ampia minoranza di cittadini che alla qualità dei rapporti civili, al pubblico decoro, al senso delle istituzioni tiene e crede. Un pezzo importante del paese che non sta, politicamente, tutto di qua o di là; ma che certo tende a collocarsi in modo significativo in quello che oggi chiamiamo centrosinistra. Un popolo paziente ma disposto alla rivolta soprattutto quando sente che l'immoralità di governo lo colpisce nei suoi interessi materiali. Il crollo della prima repubblica ha suggerito in fondo un'etica pubblica che offendeva il decoro delle istituzioni, salassava le finanze dello Stato e ingessava la vitalità della società civile. E infatti non i magistrati, ma il voto del '92 e ancor prima il referendum del '91 hanno affondato Dc e Psi, simboli di una specifica idea di governo e di politica. E, per converso, il Pci ha scavalcato le macerie del Muro (autentico paradosso della storia) grazie all'immagine alter-

nativa che aveva. Conservando un patrimonio di consensi cresciuto non certo in nome dell'ideale comunista, ma per accumulazione multiforme intorno a un'idea di buon governo. Come cantava Gaber, la gente era diventata comunista perché la Dc era il partito degli scandali. O perché qui c'era il peggiore partito socialista d'Europa. O perché Berlinguer «era una brava persona».

Insomma, nonostante quel che si crede, la questione morale in politica conta, tanto più che in genere essa è intreccio, sintesi di molte questioni. E se è vero che a volte «più rubi e più prendi voti», arriva sempre il momento in cui paghi la perdita della reputazione e del prestigio, anche in modi ingiusti e spietati. Di più: senza un elettorato pronto a difenderti, poiché di norma lo smarrimento della bussola etica si accompagna a una sonnolenza progressiva su tutti i temi ideali che danno senso a un partito. Da qui la domanda: quale demone, quale virus della ragione ha portato a pensare nel centrosinistra che la questione morale faccia perdere voti, che l'etica pubblica sia una materia complementare, un optional, nella formazione e nella identità di un gruppo dirigente politico? La prima risposta è: senz'altro la perdita del senso della realtà. Ossia la convinzione che la realtà sia fatta del proprio mondo partitico-mediatico-clientelare. Che si possa diventare solida maggioranza annettendo, con disutilità marginali crescenti, i Mastella e i Villari, anziché offrendo

buoni progetti sostenuti da un'alta e riconoscibile serietà di partito o schieramento. Escogitando operazioni di ceto politico, che - a livello centrale come a livello locale (si ricordi la vicenda Fortugno in Calabria) - diventano inevitabilmente corollario e legittimazione di micidiali pratiche clientelari e corruttive. Naturalmente questa perdita di senso della realtà ha alle sue spalle processi storici. La crisi del partito di massa, anzitutto. Ma ancor più l'esaurimento dell'onda lunga in

Scelte sbagliate

Spesso si punta su candidati discutibili anziché sui progetti

Prima repubblica

È crollata per la crisi dell'etica pubblica e delle istituzioni

cui si sono formate le classi dirigenti politiche della prima Repubblica. Ossia dello spirito fondativo della Resistenza e della Costituzione. E la conseguente sostituzione di leadership nate nel fuoco di grandi battaglie sociali, sindacali, politiche, culturali con leadership nate prevalentemente negli accordi interni di partito, e alle quali le liste bloccate hanno reciso ogni cordone ombelicale con sentimenti e domande popolari. Grande, oggi, è il compito del Pd. Grande e difficile. Denunciare l'immoralità dell'avversario al governo e, al tempo stesso, costruire la propria moralità di partito nuovo. Ma deve svolgerlo, sapendo che dovrà pagare duri prezzi. Altrimenti sarà condannato a pagare il prezzo più duro. Ossia la caduta libera dei suoi consensi, l'implosione del progetto per le tante promesse non mantenute. Ancora una volta la questione morale si presenta - anziché come addentellato - come riassunto della politica. Sarà una strada lunga e spinosa. Ma forse sarà l'unica strada possibile per realizzare finalmente il Pd promesso agli italiani. ❖

Rai, Gasparri contro Fazio invoca Villari E lui risponde

«Che tempo che fa». Soffia il solito vento forte da destra. Questa volta è il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri, già ministro delle Telecomunicazioni nel precedente governo Berlusconi, ad essere irritato per la presenza, sabato sera, del presidente della Regione Sardegna Renato Soru nella trasmissione di Fabio Fazio. Se ne lamenta con il presidente della commissione di Vigilanza Rai Riccardo Villari: «Il direttore generale ha deciso che i politici non vadano nei programmi di intrattenimento. Ma "Che tempo che fa", su Rai Tre, invita chi vuole. Prima Veltroni. Ora il presidente della Sardegna, Soru. Fazio risponde ai suoi padroni del Pd o a chi?». La protesta del rappresentante di un partito che ha per leader il proprietario di tre televisioni nazionali, viene immediatamente rinforzata da Francesco Casoli, senatore Pdl, membro della Commissione di vigilanza Rai, che parla di «tv asservita ad una precisa parte politica».

Dal centrosinistra risponde il capogruppo in Vigilanza Fabrizio Mor-

Che tempo che fa

L'ex ministro irritato dalla presenza in studio di Renato Soru

ri, che fa notare il macroscopico effetto ottico: «Per questa maggioranza che governa l'Italia, è fastidioso persino "Che tempo che fa", al punto da invocare l'intervento del "proprio" presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, dal quale Berlusconi, come Fini e Schifani oltre all'opposizione, si attendono solo le dimissioni». Mentre Beppe Giulietti (IdV) spiega che il Pdl vorrebbe un «Polo unico radiotelevisivo»: «Vogliono azzerare Raitre e chiunque, da La7 a "Le Iene", si permette di parlare di malessere sociale, vogliono chiudere le trasmissioni di inchiesta». Ma anche Roberto Rao (Udc), che mette in ordine: «Chi invoca equilibrio deve essere coerente e agire affinché in Commissione si torni alla normalità». Chi non si scompone è il presidente Villari che dirama una nota: «Domani il presidente Villari chiederà al direttore di Rai Tre Paolo Ruffini i dati delle presenze televisive della stagione». Chiosa Vincenzo Vita: «La destra chiama e Villari risponde». ❖

IMPECCABILI SULL'ETICA

Combatto ogni giorno con un padre berlusconiano. Su etica e questione morale è necessario esser impeccabili, altrimenti la gente come lui si appiglia al singolo caso per giustificare il macello che c'è al governo. Il Pd stia unito sotto la linea di Veltroni e del codice etico. **Carlotta**

IL CODICE NON È CONDIVISO

Un codice etico c'è già ed è quello del Pd, ma per ovvi motivi non è condiviso dalla maggioranza. **Gina Sapri**